

Italiane le mamme più vecchie d'Europa: per 1 su 3 il primo bebè arriva oltre i 35 anni

DA ROMA
Va all'Italia il primato delle mamme più vecchie d'Europa. Quelle con un'età superiore ai 35 anni sono infatti il 34,7% del totale, seguite a distanza dalle spagnole (29,5%) e dalle irlandesi (27,9%). Polacche, rumene e slovacche in questa stessa fascia d'età si posizionano invece ai gradini più bassi per numero di neomadri, mentre al di sotto dei venti anni la situazione è molto differente, praticamente invertita: le italiane in questo caso sono decisamente agli ultimi posti in classifica, con una percentuale di appena l'1,4%.
 Il dato emerge dal Rapporto sulla salute perinatale in Europa (Euro-Peristat), che fa l'a-

nalisi comparativa, per 29 Paesi europei, di trenta indicatori chiave sulla salute materno-infantile e sull'assistenza. Dal rapporto, che per l'Italia è stato coordinato dall'Unità operativa di epidemiologia dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, in collaborazione con il ministero della Salute e l'Istat, emerge anche che nel nostro Paese rimane alto (seppur sostanzialmente stabile) il numero di parti cesarei: in totale quelli praticati sono il 38%, un dato che porta l'Italia ad occupare il secondo posto in classifica, subito dopo Cipro con il 52%. Migliorano invece i tassi di mortalità fetale, neonatale e infantile: in particolare la natimortalità, cioè la nascita di un bimbo morto dopo 24 settimane di gestazione, risulta ridotta dal 3,7 al 2,4 per mille.

Anche per il numero di cesarei il Belpaese resta sul podio: è al secondo posto, col 38% di interventi sul totale dei parti in un anno



Istat

Aumentano divorzi e separazioni. Più a rischio le coppie miste

Famiglie, fragilità in crescita

DA ROMA
Sono sempre più fragili e instabili le unioni matrimoniali in Italia. Nel 2011, secondo un report dell'Istat, benché il numero di separazioni e divorzi sia rimasto sostanzialmente stabile, i tassi di separazione e di divorzio in rapporto al numero di matrimoni hanno continuato il trend in ascesa che ormai si registra da 15 anni. L'interruzione dell'unione coniugale riguarda sempre di più anche i matrimoni di lunga durata e le coppie miste. In genere ci si separa consensualmente e se ci sono figli si opta per l'affido condiviso.
 Nel 2011 le separazioni sono state 88.797 e i divorzi 53.806, rispettivamente +0,7% per le separazioni e -0,7% per i divorzi rispetto all'anno precedente. Rispetto al 1995 le separazioni sono aumentate di oltre il 68% e i divorzi sono praticamente raddoppiati. Questi incrementi, in un contesto in cui i matrimoni diminuiscono, secondo l'Istat sono imputabili a un effettivo aumento della propensione alla rottura dell'unione coniugale: se nel 1995 per ogni

1.000 matrimoni si contavano 158 separazioni e 80 divorzi, nel 2011 si arriva a 311 separazioni e 182 divorzi.
 Le separazioni sono più frequenti al Nord: nel 2011 si va dal valore minimo di 232,2 separazioni per 1.000 matrimoni al Sud, al massimo osservato nel Nord-ovest (378,6 separazioni per 1.000 matrimoni). Gli incrementi più consistenti, però, si sono osservati nel Mezzogiorno, dove i valori sono più che raddoppiati (ad esempio, si è passati da 70,1 a 221,5 per 1.000 matrimoni in Campania e da 78 a 239,7 in Sicilia). La durata media del matrimonio è di 15 anni per le separazioni e 18 anni per i divorzi. La decisione di lasciarsi riguarda sempre di più anche i matrimoni di lunga durata: rispetto al 1995 le separazioni decise dal venticinquesimo anno di matrimonio in poi sono cresciute di due volte e mezzo, mentre quelle al di sotto dei cinque anni sono aumentate molto meno.
 L'età media alla separazione è di circa 46 anni per i mariti e di 43 per le mogli; in caso di divorzio raggiunge rispettivamente 47 e 44 anni.

DIGNITÀ FEMMINILE

Il testo varato dal Consiglio d'Europa al centro del confronto in Parlamento

Ordini del giorno contro il tentativo di rimuovere la nozione naturale di «sesso»

Violenza sulle donne la Camera frena sul sì al «gender»

Oggi il voto per ratificare la Convenzione di Istanbul «Via libera condizionato al rispetto della Costituzione»

DA ROMA LUCA LIVERANI

Ino unanime alla violenza sulle donne diventa un sì bipartisan di ratifica alla Convenzione di Istanbul. All'indomani dell'ultimo, raccapricciante caso di cronaca nera - che ha visto la quindicenne Fabiana Luzzi accoltellata e bruciata ancora viva dall'ex ragazzo - l'aula di Montecitorio ha discusso ieri sulla "Convenzione in materia di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne", che il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa aveva approvato il 7 aprile 2011. Dopo la ratifica dei parlamenti di Turchia, Albania, Montenegro e Portogallo, si fa avanti l'Italia. Tutti d'accordo, anche se c'è chi - nel Pd e in Sel - prova ad allargare strumentalmente il tema alle violenze «di genere». O chi - come Galan del Pdl - ne approfitta per parlare di coppie gay. Mario Marazziti di Scelta civica annuncia che un ordine del giorno della Commissione Esteri - sottoscritto da Pd, Pdl e Scelta civica - oggi ribadirà l'aggancio costituzionale della ratifica. Con riferimento cioè alla nota verbale del governo Monti, con cui si annunciava una ratifica italiana ma nel rispetto dei principi della Costituzione, perché la definizione di genere della Convenzione approvata dal Consiglio d'Europa è ritenuta troppo ampia.
 Al dibattito sul Trattato, l'emiciclo di Montecitorio si presenta semideserto, complici certo il lunedì e gli scrutini delle amministrative. «Dispiace vedere un'aula così vuota», si rammarica la presidente della Camera Laura Boldrini, che invita i colleghi a un minuto di silenzio per l'omicidio di Corigliano: «Noi comunque continuiamo col nostro impegno e i nostri lavori», conclude, complimentandosi poi con la relatrice del Trattato, Mara Carfagna del Pdl.
 La procedura di ratifica oggi non prevede la possibilità di emendamenti o modifiche in alcun senso. Ma ieri qualche dichiarazione ha usato come piattaforma l'articolo 3 della stessa Convenzione, là dove si di-

chiara che la «violenza nei confronti delle donne» comprende «tutti gli atti di violenza fondati sul genere». Termine col quale, specifica il paragrafo C, «ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini». E oggi con ogni probabilità il voto sui diversi ordini del giorno dei gruppi sarà occasione per piantare qualche bandiera ideologica.

Il trattato europeo non è emendabile. E se tutti sono d'accordo nella condanna di ogni sopruso, l'aula si divide sul concetto assai ambiguo di «genere»

Si al Trattato, ribadisce dunque l'ordine del giorno della Commissione Esteri, ma restando in linea con i principi della Costituzione. «È sulla base di questa coerenza - chiarisce Paola Binetti di Scelta civica - che il Trattato va recepito e tradotto nella relativa normativa applicativa, evitando alcune ambiguità. Non si sentiva alcun bisogno di introdurre il concetto di genere in un trattato in cui al centro dell'attenzione c'è la donna in evidente e chiara contrapposizione con il maschio, vittima e aggressore». «La questione del riconoscimento dei diritti civili delle coppie gay - puntualizza dal canto suo Dorina Bianchi del Pdl - in merito alla quale il collega di partito Galan ha annunciato un ddl, non è assolutamente prioritaria, anzi è inopportuna per i costi sul welfare». Deborah Bergamini del Pdl invitato a procedere «in modo multipartisan lasciando da parte ideologie». Sull'omicidio di Fabiana, archetipo di tutte le violenze, Pia Locatelli del Misto invita a evitare definizioni quali «dramma della gelosia, si tratta di machismo criminale». Nel dibattito cerca spazio anche la grillina Carla Ruocco: polemizzando con Mara Carfagna, parla di «pagliacciata» quando l'ex ministro delle Pari opportunità «incita la tv a non strumentalizzare il corpo femminile». «La violenza sulle donne - è la replica della Carfagna - nasce anche dall'imbecillità dei preconcetti. Io ho prodotto provvedimenti che hanno dato risultati, voi vi siete occupati di scontrini e diarie».



L'INIZIATIVA

FEMMINICIDIO: IDEM, ISTITUIRE TASK FORCE

«Stiamo lavorando all'istituzione di una task force a livello governativo, che possa coinvolgere i ministeri del Lavoro, della Giustizia, della Salute, dell'Istruzione e dell'Economia». Ad annunciare il progetto è il ministro per la Pari Opportunità, Josefa Idem, parlando alla Camera proprio durante la discussione generale della ratifica della convenzione di Istanbul sulla violenza contro le donne. «Intendo costituire - ha spiegato il ministro - un osservatorio nazionale sulla violenza di genere e sullo stalking. Disponiamo di tanti dati, ma è necessario organizzarli meglio. Lavoriamo a un disegno di legge che affronti in modo organico la violenza sulle donne». L'idea è di mettere a punto una normativa sulla quale la Convenzione di Istanbul, «una volta ratificata, possa trovare un terreno di applicazione organico», ha aggiunto Idem. «Perché quando una donna è vittima di violenze - ha proseguito la campionessa olimpica - non può prescindere da un intervento efficace e congiunto».

la ricerca

Allarme autismo: terapie molecolari la cura del futuro

DA ROMA

Dai tre o quattro casi ogni 10mila bambini del 1985, siamo arrivati oggi a uno su 100: l'autismo ormai non è più una patologia rara. Si manifesta attorno ai tre anni con la difficoltà a intrecciare relazioni, fino al completo isolamento. Molti i fattori di questo allarmante boom: una delle cause è il concepimento in età sempre più adulta, ma è probabile che molti casi di autismo in passato venissero classificati come generico ritardo mentale. Il fattore preponderante all'origine della sindrome è genetica, ma esistono fattori ambientali come alcune infezioni virali o l'esposizione a farmaci anti-epilettici o a determinati pesticidi nei primi mesi di gravidanza.

La campagna di raccolta fondi del Campus BioMedico: sms solidali al 45502 fino al 1° giugno

Grandi speranze arrivano dalla ricerca. Il professor Antonio Persico, neuropsichiatra infantile e ricercatore dell'Università Campus BioMedico di Roma, spiega che, grazie ad analisi genomiche e sequenziamento di singoli geni, «tra alcuni anni grazie alle nuove terapie molecolari personalizzate saremo in grado di curare in modo risolutivo l'autismo nel singolo paziente». Oggi le terapie sono soprattutto comportamentali e psico-educative, solitamente a carico delle famiglie che spendono dai 900 ai 1.700 euro al mese. Anche per venire incontro a queste esigenze a Milano è nato il centro Mafalda Luce - di pertinenza del Campus BioMedico - un modello che mira all'eccellenza in diagnostica, assistenza clinica, ricerca e formazione. Il Campus fa parte del consorzio incaricato dall'Ue di produrre protocolli diagnostici e terapie molecolari personalizzate. L'Unità ambulatoriale di Neuropsichiatria dell'infanzia del Campus, che opera presso il centro Luce, fornisce prestazioni mediche e psicodiagnostiche. Per sostenere questa iniziativa l'Associazione "Amici dell'Università Campus Bio-Medico onlus" promuove fino al 1° giugno una raccolta di fondi. Si possono donare 2 euro attraverso sms oppure 2 o 5 euro chiamando da rete fissa il numero 45502.

Luca Liverani



L'omelia del vescovo in cattedrale

Cento orti per restituire dignità ai disoccupati di Livorno

la proposta

Il vescovo Giusti lancia l'idea durante l'omelia della festa patronale: coltivare la terra dà di che mangiare ed è l'inizio di una piccola attività. Gli imprenditori locali rispondono donando campi

DA LIVORNO CHIARA DOMINICI

Cento orti per ridare dignità a chi ha perso il lavoro. È questo il progetto pensato dal vescovo di Livorno, monsignor Simone Giusti, e proposto durante l'omelia della festa patronale dedicata a Santa Giulia. «Ogni volta che mi capita di passare alla periferia della città - ha raccontato il vescovo - noto con piacere quante persone abbiano il loro piccolo orto, da dove traggono qualcosa da portare in tavola e magari a vendere nei piccoli mercati di rione. Parlando con alcuni assessori della Regione e della Provincia so-

no venuto a conoscenza di quanto sia invece carente Livorno in questo settore, al punto che sia costretta a far arrivare da fuori prodotti ortofruttili e di come proprio l'agricoltura, in questo momento di crisi, sia l'unico ambito che ancora riesce ad assumere personale». Per questo il vescovo ha spiegato d'essersi chiesto: perché non dare alle persone che sono rimaste senza lavoro, o anche ai giovani che lo cercano, la possibilità di lavorare un pezzo di terra? «Potrebbe garantire loro di che vivere e magari potrebbe essere l'inizio di una piccola attività, ma soprattutto donerebbe nuova dignità a chi soffre la man-

canza di un'occupazione». «Oltretutto - ha continuato monsignor Giusti - per nuove piccole attività imprenditoriali come queste la Regione mette a disposizione un mi-

Il progetto sarà gestito dalla Caritas e rappresenta una naturale appendice della Casa dei mestieri, un luogo dove artigiani in pensione insegnano ai più giovani

crocredito di 3.000 euro da poter restituire a condizioni ottime». Il progetto dei 100 orti, appena accennato dal pul-

pito della cattedrale, sembra già aver trovato i primi sostenitori: alcuni imprenditori hanno infatti messo a disposizione del vescovo diversi ettari di appezzamenti e si sono detti disponibili anche a realizzare a loro spese i pozzi che permetteranno di irrigare i campi. Il progetto sarà gestito dalla Caritas diocesana e rappresenta un naturale appendice della Casa dei mestieri, a cui la diocesi sta lavorando da alcuni mesi ristrutturando un edificio di proprietà: attraverso l'impegno degli operatori della carità ed il sostegno della Fondazione Livorno e dei Lions, infatti, si sta realizzando un luogo dove artigia-

ni in pensione si trasformeranno in veri e propri insegnanti per spiegare l'arte dell'idraulica, dell'elettricità, della sartoria, della cucina, ai tanti, soprattutto cinquantenni, rimasti senza lavoro, perché possano riciclarsi e tornare a guadagnarsi da vivere con la loro attività. «Il lavoro è un diritto - ha affermato il vescovo Giusti - Non posso permettere che nella mia diocesi ci siano persone disperate perché hanno perso il posto e non sanno più cosa fare. Ci inventeremo tutto il possibile per donare la dignità di un lavoro a chi vive il dramma della disoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA